

Piccolo manuale di narrazione per la scuola

Personaggi in cerca d'attore

Dieci storie per introdursi ai protagonisti dell'Antico Testamento

Un libro di storie

L'Antico Testamento non è, come pensano alcuni, una specie di catechismo di una volta, ma un libro di storie, raccolte prima di tutto per essere raccontate. Per secoli infatti le vicende che poi sono confluite nel corpus che le comunità cristiane identificano come Antico Testamento, mentre per gli ebrei si tratta di Torà, Profeti e gli Scritti propriamente detti (in eb. Tanak), sono state trasmesse oralmente di padre in figlio, di tribù in tribù, all'interno della famiglia come nella comunità. La nascita del tempio e poi del culto sinagogale non hanno cancellato questo contatto diretto e feriale con le grandi storie e i personaggi di cui si nutre questa affascinante storia. Non un libro quindi, ma racconti. Leggere un libro o ascoltare una storia non sono la stessa cosa. Sono due modalità differenti di comunicazione che hanno regole e codici di funzionamento molto diversi tra loro anche se complementari. In questi video abbiamo cercato di proporre un modello di lettura delle storie che tenga presente la loro lunga tradizione di trasmissione.

Come si racconta una storia

Prendiamo come riferimento un celebre apologo raccolto dallo studioso di ebraismo Martin Buber su come vanno raccontate le storie:

«A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem fu chiesto di raccontare una storia. “Una storia,” disse egli, “va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto”. E raccontò: “Mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie.»¹

La prima e fondamentale indicazione che ricaviamo è che le storie vanno raccontate prima di tutto con il corpo. I gesti, la voce, la postura, il lasciarsi trasportare. Non è solo una questione di tecnica. Noi occidentali malati di intellettualismo siamo subito portati a chiedere qual è il significato della storia, paradossalmente saltando la storia stessa. Il significato invece è proprio la storia, nel senso che si può cogliere ciò che la storia vuole comunicare solo immergendosi in essa, sia per chi la racconta sia per chi la ascolta. Come per tutte le opere d'arte, occorre entrare in empatia con l'opera che si ha di fronte, altrimenti essa resta muta e può prestarsi al massimo per fare una ricerca o scrivere un saggio critico, ma non, come dice il nonno di Buber, “per aiutare”. Aiutare a far cosa? A entrare, prima di tutto, in contatto con i propri vissuti, con la propria storia fatta della stessa materia di quelle che vengono raccontate. Le storie fanno questo in modo indolore, anche se coinvolgente, perché lasciano sempre l'interlocutore libero di decidere se quella che viene raccontata è solo la vicenda di un altro o può essere, per certi aspetti o totalmente, anche la sua.

La difficoltà da superare è quella di far parlare testi antichi, che spesso, pur avendo un potenziale antropologico e comunicativo valido per ogni tempo, hanno un rivestimento culturale non sempre immediato da decodificare. Ma questa difficoltà era già presente anche nell'antichità e da lì possiamo ricavare un criterio per affrontarla.

La fusione di orizzonti

¹ M. Buber, *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1979.

Con questa espressione il filosofo H. G. Gadamer indica la possibilità di poter costruire un ponte tra noi e le storie di coloro che ci hanno preceduto. Questa fusione di orizzonti può avvenire in molti modi. Uno di questi, già presente all'interno della tradizione ebraica è il cosiddetto *midrash*, a cui noi stessi ci siamo richiamati nel costruire le dieci clip di questa raccolta. Il termine deriva dal verbo ebraico *darash* «cercare domandare»². In senso ampio con esso si intende quella ricca e costante ricerca di spiegazione e attualizzazione dei testi e racconti della bibbia che sono stati presentati in tempi e contesti sempre diversi. Presupposto teologico del midrash è che la bibbia può essere letta in molti modi, nel senso che essa contiene le verità che Dio ha voluto comunicare agli uomini che vivono però nella storia e in condizioni molto diverse. Da qui l'esigenza di mettere in luce i vari significati per la varie epoche e contesti. Si distinguono vari tipi di midrash: quello a cui noi ci siamo rifatti è il cosiddetto *midrash haggadico* definito da Heinemann come «narrazione storica creativa» che ha come sua caratteristica quella di completare «i racconti biblici, aggiungendo particolari, identificando i personaggi biblici, descrivendone anacronisticamente le condizioni di vita, attribuendo loro la conoscenza dell'intera Bibbia e anche del futuro. Essa appiana le contraddizioni, collega fra loro i dettagli dei racconti, servendosi dell'analogia ecc.»³. Non si tratta di alterare o modificare ad arte il testo, piegandolo alle proprie elucubrazioni, ma della capacità di saperne mettere in luce il significato di fondo, anche nel mutare delle condizioni di vita dei propri interlocutori. Per questo, riassume efficacemente Stemberger:

«lo scopo che persegue prioritariamente l'interprete della Bibbia non è quello di proporre il senso letterale originario di un testo, ma il suo significato eterno. La Bibbia deve essere continuamente attualizzata e l'interprete è chiamato a evidenziare incessantemente il significato del testo, e dunque della storia biblica, per il suo tempo. D'altra parte, l'attualizzazione non aggiunge al testo un nuovo significato, non gli attribuisce qualcosa, ma mette semplicemente in luce, estraendo da quella pienezza di senso che vi si trova, i contenuti che sono particolarmente rilevanti per il presente»⁴.

Tante storie un unico significato: raccontare le Scritture come “Buona notizia”

Il metodo adottato è quello del midrash ebraico ma il contenuto è quello cristiano. Lo stesso Nuovo Testamento come genere letterario complessivo si presenta infatti come una sorta di midrash esplicativo di tutta la vicenda dell'Antico Testamento come testimoniano alcuni passi emblematici (Lc, 24, 24.27 o Ap 4-5)⁵. Non potendo però esplorare i tanti aspetti della questione, nelle brevi presentazioni dei personaggi dell'Antico Testamento ci siamo limitati a darne l'intonazione di fondo alla luce del Nuovo Testamento, entro cui si trovano incorniciati e letti nella tradizione cristiana. Tale significato di fondo si riassume nel termine, con i suoi molteplici connotati, di vangelo, la buona /bella notizia.

Vangelo significa annuncio di vittoria, buona e bella notizia. Era un termine già usato nel mondo greco dell'epoca per designare la fine di una guerra vinta, o l'arrivo imminente del sovrano. Non era un termine neutro, ma una parola carica di affetti che suscitava gioia e stupore perché parlava di vita e della fine di realtà tristi e paurose come le guerre. La comunità cristiana primitiva l'ha applicato come genere letterario per descrivere, in modo particolare, la vicenda di Gesù di Nazareth, la sua morte e la sua risurrezione. Ben presto, però, ci si è accorti che la 'buona notizia' era già, seppur in modo più nascosto, già presente nelle Scritture ebraiche, come è stato ribadito anche autorevolmente nel Concilio Vaticano II. Anche per questo, la Chiesa ha sempre sostenuto e difeso l'unità di quelli che poi sarebbero diventati i due Testamenti e quindi la necessità di leggerli e

² G. Stemberger, *Il midrash. Uso rabbinico della Bibbia, introduzione, testi, commenti*, EDB, Bologna 2006

³ *Ibid.*, p. 29.

⁴ *Ibid.*, p. 30.

⁵ F. Rossi de Gasperis, *La corsa che ci sta davanti. La canzone biblica di Dio per le donne e gli uomini della storia*, Pardes, Bologna 2014, pp. 245-275.

conoscerli entrambi.

Assumere questo criterio teologico di interpretazione di tutto l'antico testamento consente di mettere in luce la presenza della buona notizia già in tutte le vicende dell'Antico oltre che del Nuovo Testamento, cercando di superare uno dei più poderosi fraintendimenti del testo biblico. Il ritenere cioè che nell'Antico Testamento si riveli il volto del Dio giusto e vendicativo mentre nel Nuovo, finalmente, compare la misericordia di Dio. Dio è uno e la sua unità si rivela proprio nella costanza dei suoi atteggiamenti verso l'uomo. Semmai è questi che ha capito a poco a poco il suo vero volto e l'ha descritto in modi parziali, maturando in un lungo cammino l'esatta percezione dei suoi lineamenti. Sono queste le tante storie dei personaggi dell'Antico Testamento di cui abbiamo voluto fornire una presentazione alla luce però dei criteri esposti.

L'alunno protagonista

Il titolo che abbiamo dato a questa raccolta, personaggi in cerca d'attore, descrive anche un preciso itinerario pedagogico, in linea con le storie e la metodologia che abbiamo illustrato. Una narrazione è tanto più autorevole quanto promuove e invita i suoi lettori a diventare a loro volta protagonisti della vicenda raccontata. Non a caso la Bibbia con le sue grandi storie è stata definita il "grande codice" della cultura occidentale (N Frye), perché ha generato e continua a generare una miriade di letture, attualizzazioni, interpretazioni nei più disparati campi, dalla musica, alla pittura, all'architettura, al teatro, per non parlare dei risvolti esistenziali, altrettante opere d'arte ispirate da quelle tradizioni.

Sulla scia della metodologia presentata e meglio descritta nelle successive schede si possono infatti trasformare le classi in piccoli laboratori creativi, per poter proseguire a modo proprio la rilettura e ripresentazione delle storie bibliche. In questo ci si riattacca alla preziosa quanto poco conosciuta tradizione didattica del teatro d'ispirazione gesuitica, che veniva ampiamente utilizzato come strumento pedagogico all'interno dei numerosi collegi che l'Ordine aveva in tutta Europa a partire dagli ultimi anni del '500. In essi: «Il teatro divenne un tramite visibile della *disciplina corporis* cristiana: la pratica teatrale attivava nell'attore dilettante l'interiorizzazione psicologica del personaggio e una meditazione interiore; si incarnava in una parola viva e attiva che agiva sull'altro e portava il suo esempio»⁶. La scuola pubblica, né tanto meno l'IRC, non si prefiggono di formare il cristiano, però certamente di fornire strumenti per l'elaborazione del senso della propria esistenza a partire dalla presentazione dei contenuti di cui si occupa l'IRC⁷. In questo il teatro è uno strumento didattico formidabile, capace di attivare quella molteplicità di intelligenze⁸, in particolare quella intra- e interpersonale, di cui oggi si lamenta tanto l'assenza.

Il laboratorio di narrazione

Alla luce degli esempi riportati nei video, alla fase dell'analisi può seguire quella della realizzazione laboratoriale di piccole narrazioni di altri episodi biblici. Una volta definito il 'contratto formativo' tra l'insegnante e la classe, occorre previamente che questi abbia ben chiaro il significato del testo che si vuole proporre sia in termini esegetici di base (contesto, intenzioni dell'autore, teologia del brano ecc..) sia in relazione alla buona notizia che esso vuol comunicare. Tutta la Scrittura è infatti una buona notizia come abbiamo visto, però non sempre essa appare in modo evidente.

Detto questo vediamo i passaggi operativi da compiere per provare a costruire una narrazione

⁶ M. F. D'Amante, *Educazione. Giornale critico di pedagogia*, II 2 (2013), pp. 55-74

⁷ A. Porcarelli, *IRC e nuove indicazioni nazionali, Un'interpretazione delle competenze nella scuola secondaria di secondo grado*, SEI, Torino 2013, pp. 105-113.

⁸ R. Carmagnani- M. Danieli- V.C.M. Denora, *Un paradigma per la scuola che cambia. Una sfida educativa per il terzo millennio*, Principato, Milano 2006, pp. 46-56.

efficace⁹.

1. L'analisi

Una volta evidenziato il brano narrativo da presentare, sotto la guida dell'insegnante, si devono compiere le seguenti operazioni.

Dividere il testo in scene

La struttura letteraria aiuta a cogliere questi passaggi. Essa consente, infatti, di vedere chi sono i personaggi coinvolti, quando entrano in scena, o quando ne escono.

Ogni scena di un testo andrebbe presentata in sé, perché, come in un'avvincente fiction, è fondamentale per comprendere lo sviluppo della vicenda narrata. Da un punto di vista metodologico, questo si traduce in una sorta di rallentamento della vicenda, vincendo la preoccupazione di andare subito alla conclusione.

Enucleare i bivi narrativi

All'interno delle varie scene, si trovano i bivi narrativi. Con questa espressione si indica la situazione in cui un personaggio deve compiere una scelta che ha più alternative.

Una lettura frettolosa del testo non li vede, eppure essi sono come l'ossatura che tiene in piedi tutto il racconto. Essi allora vanno evidenziati e messi in luce, senza dare per automatiche le risposte che offrono i personaggi del testo. Prendiamo, come esempio, il celebre incipit della storia di Abramo: Dio gli parla ingiungendogli di partire e questi prontamente risponde. Però, a ben guardare, tra la proposta di Dio e la risposta di Abramo si colloca un bivio: Abramo avrebbe anche potuto ignorare la proposta divina e scegliere diversamente da come ha fatto. Accorgersi e far notare la presenza dei bivi narrativi, che spesso il testo mette come sotto traccia, è indispensabile per aiutare il nostro interlocutore ad immedesimarsi nella vicenda. Altrimenti essa 'scivola via' come scontata e 'necessaria' e quindi senza la possibilità di stupire o incuriosire.

La strategia della domanda

Una volta evidenziati i bivi narrativi, per dar modo agli alunni di immedesimarsi nella vicenda e di 'dire la loro', si predisporranno delle domande: *cosa provi, pensi e fai mettendoti nei panni del personaggio in questione?* Queste domande hanno una loro successione logica poiché corrispondono ai tre ambiti della persona: le emozioni/sentimenti (cosa si prova) i pensieri e i giudizi (cosa si pensa) e le decisioni il fare (cosa si fa). È rispondendo a queste domande che si trovano le chiavi per la costruzione del proprio modo di presentare il personaggio o la scena da raccontare. Non si tratta tanto di 'cambiare la storia', anche se questo può essere un efficace esercizio, quanto di scoprire dall'interno i meccanismi, i vissuti, e le emozioni dei personaggi, che capiti nell'oggi di chi legge la storia sono inevitabilmente rivitalizzati e 'attualizzati'.

2. La realizzazione

Una volta analizzato il testo e raccolte le risposte, le emozioni e le attualizzazioni emerse (esempi, paragoni con l'oggi o con situazione che sono state evocate durante l'analisi del testo) si passa alla stesura del canovaccio che riassume gli snodi emersi.

⁹ M. Tibaldi "Narrazione" in V. Bulgarelli - D. Pirri (edd.), *L'annuncio*, AVE Roma 2012, pp. 63-87; Id., "Narrazione e drammatizzazione" in AAVV, *Racconta quello che Dio ha fatto per te (Lc 8,39). Narrazione biblica e catechesi*, San Paolo Cinisello B, Milano 2014 (in preparazione).

Per il racconto vero e proprio ci si affida alle competenze presenti o attivabili tramite altre attività formative (corsi di avviamento al teatro o alla recitazione). Se si vuole si può anche filmare il racconto, per poterlo rivedere e per socializzare l'attività con altri studenti, ad esempio, tramite il sito della scuola o eventualmente della Casa Editrice. Nel caso del video si aggiunge un ulteriore codice comunicativo, come nei nostri esempi, in cui si possono valorizzare ulteriormente elementi simbolici come il paesaggio, il taglio delle riprese, i giochi di 'macchina', la colonna sonora.

Struttura delle schede

Le schede relative ai filmati sono suddivise in:

Obiettivi

- indica il taglio, la parte della storia, o la caratteristica del personaggio presentato

Materiali

- contiene una breve descrizione del libro biblico da cui è tratta la storia per inquadrarne l'epoca di composizione, lo stile e il genere letterario

Domande

- per l'analisi delle sequenze
- per la discussione dei contenuti evocati dalle scene
- per la attualizzazione dei temi trattati

Suggerimenti

- indicazioni laboratoriali per provare a raccontare altri episodi biblici